NE' SOLENNI CHE CELEBRANSI

NEL R. COLLEGIO DE' Ss. BERNARDO E MARGHERITA

a dì 6 settembre 1858

PER LA VESTIZIONE DELL'ABITO RELIGIOSO

DELLA SIGNORINA

MARIANNINA GATTI

CHE PRENDE IL NOME

DI

MARIA EMILIA



TIPOGRAFIA VERNIERI
Largo Orticello a Porta s. Gennaro
Con permesso de' Superiori

I.

Negli occhi soavissimi ,
Nella pudica fronte ,
Come fedele immagine
In cristallino fonte ,
Di questa eletta vergine
Chiaro traluce il cor.

Ai modi ed all' ingenuo
Suo verginal sorriso
Ti sembra il più bell' angelo
Che sia nel paradiso.
Ah qual sarà dell' anima
La tempra ed il candor?

Ma chi potrà comprendere
Quell' intima virtude
Che per lo vel corporeo
Il varco ancor si schiude,
Come tra lieve nuvola
Raggio di puro sol?

Dimmi, o colomba amabile.
  Cogli atti timidetti,
  Col petto innocentissimo
  Nido di casti affetti,
  Come dall'alto Empireo
  Ver noi drizzasti il vol?

Risponde con quel volgere
  Dolcissimo degli occhi —
  Io sono dell'Altissimo,
  Quaggiù nessun mi tocchi;
  Quaggiuso io son, ma ad essere
  Sposa del mio Signor.

Oh buona, oh felicissima,
  Che la parola ascosa
  Di Lui che il fianco languido
  Solo su i gigli posa,
  Udisti, e così candido
  Gli porgi il tuo bel fior!

Felice! Or ora compiesi
  Il santo augusto rito:
  Del mistico connubio
  L'anello avrai nel dito,
  E le tue caste tempia
  Il serto cingerà.

Nell'atto solennissimo
  Innanzi a te la terra
  E quanto ben fuggevole
  Nel grembo suo rinserra
  Tu non vedrai, sol ebria
  Di tua felicità.

Ma scossa da quell' estasi,
Sempre di santo amore
Da poi con modo equabile
Avrai ricolmo il core,
Nuova ed inconcepibile
Divina voluttà!

Or odi: nelle fervide
Tue preci è nostra speme.
Ah! noi ravvolge un turbine
Di mille affanni insieme!
Deh prega: — il suo bell' Angelo
Iddio clemente udrà.

Giovanni Can. Scherillo.

II.

Se ridesse la terra
Come ne' voti tuoi ride tranquilla,
Se le virtù, che rade
Appaiono quaggiù, meno infrequenti
Divenissero, e men timide e schive,
Non più soffrendo orribili dispregi,
Vi ottenesser d'amore il caro culto,
Io ti direi: deh arresta
Il piè! deh non troncar la chioma bruna!
Non calpestar le nostre gemme e i fiori;
Questa sede degli uomini è ancor bella:
Con noi resta, o donzella!
Se fuggitive men le nostre gioie
Fossero, e quegli obbietti,
Cui volgemmo i pensieri
E i verecondi affetti,
Facessero con noi lieta dimora,
Se non dovesse così presto il dolce
Nome di genitor, quello di madre,

Di fratello, d' amico
Mesto sonare infra i singulti e il pianto,
Ti direi: menzognere
Queste danze non son; ti aggiugni ad esse!
Vaghe sono le nostre primavere:
Non ti rapisca a noi l' invida cella;
Ti volgi a noi, sorella!
Ma chi molto quaggiù visse e sofferse
(E il viver molto è un soffrir lungo) come
Te consigliar poria
Di affaticarti in questa
Di triboli e di spine orrida via?
Oh discortese al giovine tuo labbro
Chi accostasse la tazza di sventura,
Troppo saria crudele!
Si crudele io non son: segui tua stella:
Fuggi da noi, donzella!
Se da la voce del dover richiesto
Il sacrificio tuo fosse (l' intendo)
Tu rimarresti ne gli amari corsi
De la ingannevol vita,
Rassegnata in ogni atto, e di te stessa
Dimentica, e sollecita d' altrui;
Ma tu libera sei, libera forse
Più assai che non vorresti: oh seguir puoi
Il desio che t' invita,
E la parola che del Ciel favella:
Già sei del Ciel, sorella!
A le mistiche nozze
Vola: in que' penetrali altrui contesi,
Immacolati da profano sguardo,
Il bellissimo tuo Sposo ti attende.

Ti accosta a lui, secura:
Non fia mai duramente ei ti abbandoni.
La tua pupilla oscura
Mai non sarà di dolorose stille:
Oh di beltà la perla e d' innocenza
(Cara gli è tanto) calpestar non suole!
A lui devota ancella,
Deh ti stringi, o donzella!
Ma non sarà che lieta
Tanto tu sei de' casti abbracciamenti,
E de l' estasi vaghe,
E de' sommessi angelici concenti,
Che intera obblivion di noi ti vinca:
Di noi che l' infinito,
Se ben corte abbiam l' ali
A le cose immortali,
Pur de le fiamme sue scalda e saetta.
Deh alcuna volta, l' orma
Seguitando de' prischi itali ingegni,
Dato ne sia di divinar la forma
Che più risponde, armoniosa, al Vero!
E non peran le nostre arti: una prece
Al tuo Signor deh snoda. Ebbele ei care
In altre etadi. Egli per te conquida
Ne' petti inariditi ogni rubella,
Ogni indocile brama, o mia sorella!

Saverio Baldacchini.

III.

Oh avventurata! Simile al nocchiero
  Che le ascose del mar sirti prevede,
  Fugge costei dal mondo lusinghiero
  Prima che il mondo le rompesse fede;

E colla mente, all'infinito vero
  S'innalza, e ogni altro affetto a quello cede,
  Chè in questa gora il trepido pensiero
  Quell'infinito ben, cerca, e non vede:

A saziar l'indomito desio
  Fra salmeggianti claustri si riduce,
  Ove sull'ali della fede a Dio

L'anima vola; e 'l consapevol core,
  Seguendo i raggi dell'eterna luce,
  Vive sereno del verace amore.

P. Laviano-Tito.

IV.

Nel mattin de la vita
Quando al concetto la ragion si adusa
Non so se lume in ciel vidi o sognai:
Parve sprazzo di luce sovraumana
Che in non mentito aspetto
Al pargolo intelletto
Tutto quel che solletica i mortali
Nel vero suo mi pinse e senza velo,
E poi guida mi fu a le vie del cielo.

Come colomba i vanni
Dirige sempre al nido suo gradito
E fugge lo sparvier; tal io le fole
Ebbi in uggia del mondo, è sempre a un claustro
Corsi anela: ma le ali
Tarparonmi i filiali
Sensi d'amore, e sol quando i miei vegli
Genitori si spensero, orfanella
Io ratta corsi all'agognata cella.

P. C.

V.

A S. G.

Fra i faticosi studi, a cui l' acume
De l' intelletto pieghi, avvien talora
Che un vivo raggio de l' eterno lume
Risplenda a te; ma ratto ei si scolora.

Però quel raggio nuove forme assume
A gli occhi de la tua diletta suora,
Che drizza, aquila ardita, al Sol le piume.
Onde la luce vien che la innamora.

E più felice ell' è; chè de la vita
Te spesso il tedio vince, e si affatica
Tua mente in feri dubbi ognor smarrita:

E quella pia, d' ermi silenzi amica,
Sol con la Fede al Ver si rimarita
E di celeste amore si nutrica.

OTTAVIO SERENA.

VI.

Con te varcai la soglia
  Di fanciullezza. I primi
  Nel cammino mortal cupidi passi
  Con te feci io. Teco divisi i giuochi
  E l' allegrezze e i pochi,
  Ma non bugiardi gaudi
  Di quell' età che dietro
  Non ha passato, a cui s' apre dinanzi
  Come un giorno di nozze l' avvenire,
  Come un mattin che i raggi
  Indoreran di un sole
  Che non conosce occaso,
  E in sua vaga carriera
  Mai non tramonta a sera.
In fin dal dì che prima
  A profferir parola
  Il nostro labbro apprese,
  Teco d' un nome istesso

Io salutai colei
Il cui nome un mistero
D' amor suonava alle fanciulle menti.
Con te, ma non con te sola divisi,
Le sue trepide cure
E i moti e le più pure
Ansie del cor segreto
A cui solo, inquieto
Universo noi fummo,
Che tremava per noi, per noi vivea,
Nè da noi soli in fuora,
Altra gioia o dolore altro si avea.
A te meglio fu dato
Sentir, ma forse io meglio
Tutta l' altezza misurai non d' altri
Facilmente raggiunta d' uno spirto
Cui di sè stesso nullo
Pensier non vinse, e non curante e come
Immemore di sè d' altro non visse
Che di un trepido amor, d' un' infinita
Carità che mortal cosa non era,
E logorò sua vita.
Certo più ch' io non feci
Tu al suo pianto piangesti, all' aura sacra
Che moveva da lei
I solitarii tuoi giorni traesti.
Ma un disio senza nome e senza tregua
E d' ogni speme voto,
Me riconduce al tempo
Che ritornar non puote
Quando non suono ignoto,
Non pianto e non sospiro

E non vano disio
Era il suo nome sul tuo labbro e il mio.
Pur benchè lungi e cenere raccolta
In breve terra or sia ,
Ancor non è nè fia da noi diviso
Per volger d'anni o per mutar di sede
Lo spirto pellegrino
Che ancor fra noi si assiede ,
E sentito dal cor , benchè non visto ,
Immortale fra noi vive , e presente ,
Comunque una recente
Tomba su' nostri muti
Labbri geli il suo nome ,
Ancor ci lega e ancora
A noi si unisce come
A' dì che del su' amore
Ci nutrivam quale del sole al raggio
E alla rugiada vespertina e all' aura
Di primavera amica
La famiglia de' fiori si nutrica.
Scorreano allor le nostre vite insieme
Come fra' giunchi e il musco
Discorre la tranquilla onda del rio ;
Fiorian siccome in sul medesmo stelo
Di due vergini rose
I calici odorati
S' aprono insieme al bacio
Dell' aure e della vita.
Improvidi di tutto ,
In una stessa fede
E nel medesmo amore
Giunti , passavan non contate l' ore.

Quindi partirsi nostre vie, diverso
Anzi opposto cammino
Al tuo cammin fu il mio, nè s' incontraro
Più nostri passi in fino
Al dì che impreveduto
Un comune dolore a riunirne
Tornò nel pianto. Assai
Diversi già ne riunì da quelli
Che fummo un giorno, allora
Che la fatica della vita e il lutto
Gl' inconscii petti ancora
Provati non avea. Pur più felice,
Se felice nomar quì sulla terra,
Stato alcuno si lice,
È il tuo del mio destino. Un' infinita
Speranza ampio conforto
A' tuoi dolori è data;
A' miei dolor non è veruno. Il porto
Ecco tu raggiungesti ove fortuna
Non è che ti percuota,
Ove di aperti flutti
Tema non hai nessuna;
Ove di venti o d'iemal procella
L' ira non ti minaccia.
A me di un ciel che raggio
Non rischiara di stella
Sul capo il bulo tuttavia si chiude.
In aspro verno ancora
E in tempestosa notte
Me batte il vento e l' onda;
Nè veggo il porto, e lungi
È forse ancora, e forse

Al mio fatale navigar negato
È di giungere al porto;
Nè fin si avrà la guerra,
Nè toccherò la terra
Che, già molti anni, a dietro io mi lasciai
Per non veder più mai.
Ma qualunque mia vita,
Qualunque il fato sia,
Giammai per te non muterassi il cuore,
Che per alcun mutarsi non ha in uso
Per cui pure una volta abbia battuto
Ed un solo de' suoi voti si ha avuto.
Qual traccia in quello è impressa
Non si cancella mai, ma eterna dura
Come immagin che in marmo
Di ben temprato acciaro
Scarpello abbia scolpita. Il tuo pensiero
Sol con pochi altri eterno,
Inviolabil trono
Si avrà nel cor profondo.
Nè perchè torni con alterna vece
Il succeder degli anni,
Può raffreddarla il verno
O la canizie o il gelo
Dell' inerte vecchiezza. Oh, ne' momenti
Di silenzio e di pace a me talvolta
Rivolgi la raccolta
Mente. Il pensier che solo
D' ogni cosa più trista mi spaventa
È il pensier dell' oblio
In quelli che obliar non sa il cuor mio.

S.